

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317371

numero 1/II n. s., dicembre 2017

ISSN 2035-794X

**Il Mediterraneo dei Santi. Culti e reliquie a Pisa,
secoli VI-XII**

**The Mediterranean of Saints. Cults and relics in Pisa,
6th-12th Centuries**

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

DOI: 10.7410/1300

Special Issue

**‘Santi che viaggiano’. Mobilità e circolazione
di culti religiosi nel Mediterraneo tra
Medioevo ed Età Moderna**

**‘Saints who travel’. Mobility and movement of religious
cults in the Mediterranean between the Middle Ages and
the Modern Age**

A cura di
Maria Giuseppina Meloni

Direttore responsabile

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 CAGLIARI - I

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

RiMe 1/II n. s.

Special Issue

'Santi che viaggiano'. Mobilità e circolazione di culti religiosi nel
Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna

'Saints who travel'. Mobility and movement of religious cults
in the Mediterranean between the Middle Ages and the Modern Age

a cura di

Maria Giuseppina Meloni

- | | |
|---|-------|
| Maria Giuseppina Meloni | 5-6 |
| <i>Introduzione. 'Santi che viaggiano'. Mobilità e circolazione di culti religiosi nel Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna / Introduction. 'Saints who travel'. Mobility and movement of religious cults in the Mediterranean between the Middle Ages and the Modern Age</i> | |
| Maria Luisa Ceccarelli Lemut | 7-29 |
| <i>Il Mediterraneo dei Santi. Culti e reliquie a Pisa, secoli VI-XII / The Mediterranean of Saints. Cults and relics in Pisa, 6th - 12th Centuries.</i> | |
| Rosanna Bianco | 31-54 |
| <i>Il santo, il mare, le 'caravelle'. I viaggi di San Nicola da Myra a Bari / The Saint, the Sea, the 'caravelle'. St. Nicholas' travels from Myra to Bari.</i> | |
| Rossana Martorelli | 55-88 |
| <i>Il 'viaggio' dei santi al seguito dei nuovi dominatori nella Sardegna medievale / The 'journey' of saints following the new rulers in Medieval Sardinia.</i> | |

- Bianca Fadda - Cecilia Tasca 89-109
Itinera Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella Sardegna medioevale / Itinera Sancti Leonardi: hospices and leproseries in Medieval Sardinia.
- Maria Giuseppina Meloni 111-126
On the merchant routes. The diffusion of the cult of the Madonna of Bonaria in the Mediterranean (15th - 16th Centuries) / Sulla rotta dei mercanti. La diffusione del culto della Madonna di Bonaria nel Mediterraneo (secoli XV-XVI).
- Alessandra Pasolini - Fabrizio Tola 127-174
San Lorenzo e i culti militanti degli Asburgo / Saint Laurence and Hapsburgs' militant cults.

Recensioni / Book Reviews

- Olivetta Schena 177-181
Tasca, Cecilia - Poletti, Roberto (2017) *Pauper infirmus imago Christi. Ospedalità e confraternite in Sardegna.* Iglesias: Cooperativa Tipografica Editoriale "N. Canelles", ISBN: 9788890235429.
- Diego Melo Carrasco 183-185
Palacios Ontalva, J. Santiago (2017) *Cruzadas y Órdenes Militares en la Edad Media.* Madrid: Ed. Síntesis S.A, ISBN: 9788491710523

Rassegna storiografica / Historiographic Review

- Diego Melo Carrasco 189-201
Las Cruzadas: Un problema historiográfico abierto. Perspectivas desde el finis terrae / The Crusades: An open Historiographic Problem. Perspectives from the finis terrae.

Il Mediterraneo dei Santi. Culti e reliquie a Pisa, secoli VI-XII

The Mediterranean of Saints. Cults and relics in Pisa, 6th - 12th Centuries

Maria Luisa Ceccarelli Lemut
(Università degli Studi di Pisa)

Riassunto

Durante il Medioevo Pisa è stata al centro di un'intensa circolazione di uomini, di merci, d'idee: l'arrivo nell'area pisana di culti e reliquie rappresenta uno dei segni più evidenti dei diversi rapporti tra i paesi del Mediterraneo cristiano. Questo saggio intende esaminare la provenienza, la cronologia e l'affermazione dei culti nella città di Pisa e nel suo territorio dall'alto Medioevo al XIII secolo

Parole chiave

Pisa; Medioevo; culto dei santi; rapporti mediterranei.

Abstract

In the Middle Ages Pisa was at the centre of a net of intense human, commercial and cultural circulation, that also carried cults and relics of saints. The last ones are the most traces of the various links between the christian countries of the Mediterranean Sea. This paper intend to examine from where, when and how cults and relics of saints set in Pisa and in its area in the 8th - 12th Centuries.

Keywords

Pisa; Middle Ages; cults of saints; Mediterranean relations.

1. *Alle origini della cristianizzazione.* - 2. *Il riflesso del mare nella formazione del santorale pisano.* - 2.1. *L'apporto della Sardegna.* - 2.2. *Santa Giulia e i santi 'africani.* - 2.3. *L'apporto della costa tirrenica.* - 2.4. *Culti e reliquie dall'Oriente.* - 3. *Ranieri da Pisa: l'identità marittima della santità.* - *Bibliografia.* - *Curriculum vitae.*

Il mio interesse per questo tema nacque una quindicina di anni fa dalla constatazione come, nell'area occidentale della città di Pisa e tra questa e il mare, fossero presenti in età medievale dedizioni, culti e reliquie legati all'ambiente mediterraneo¹, un altro segno del forte rapporto con il mare che per l'intero Medioevo contraddistinse e caratterizzò la città in tutte le sue espressioni, religiose, sociali, culturali e politiche, rendendola fortemente diversa dal resto

¹ Mi sono occupata a più riprese di questo tema, sia da sola (Ceccarelli Lemut, 2003; Ceccarelli Lemut, 2005) sia in collaborazione con Gabriella Garzella (Ceccarelli Lemut - Garzella, 2005; Ceccarelli Lemut - Garzella, 2008), studi i cui risultati sono qui ripresi.

della Toscana, un rapporto che per noi, dopoché da secoli si è perduto ogni diretto contatto tra la città e il mare, risulta spesso di difficile comprensione. Si osservi che almeno fino all'XI secolo la linea di costa era arretrata di 6 km rispetto a quella odierna e il mare si trovava a 4,5 km dalla città, facilmente raggiungibile attraverso l'Arno, navigabile fino alle porte di Firenze. Dal XII al XV secolo si verificò un progressivo avanzamento della terraferma, fino a 3 km dalla costa attuale (Ceccarelli Lemut, 2002, pp. 391-392).

1. Alle origini della cristianizzazione

Il tramite per l'arrivo nell'area pisana del culto di un buon numero di santi è rappresentato dalla via marittima, attraverso la quale è passata la stessa cristianizzazione della città, presumibilmente nel corso del III secolo. Il forte legame con il mare è chiaramente mostrato dalle tradizioni agiografiche sui primordi della cristianizzazione, ossia il presunto sbarco di san Pietro, là dove sorge la chiesa di San Piero a Grado, 6 km in linea d'aria a Sud Ovest della città, e la *Passio sancti Torpetis*, caratterizzate dal forte vincolo con la Chiesa di Roma e dall'accento posto sulle relazioni marittime.

Il Principe degli Apostoli, proveniente dalla Siria, sarebbe sbarcato alle foci dell'Arno intorno agli anni 42-44, prima tappa del suo itinerario verso Roma. La tradizione, attestata dalla metà del XIII secolo e riferita con molti particolari fantasiosi dall'erudizione cinque-seicentesca, si basa su elementi non anteriori all'età carolingia o al massimo tardolongobarda; tuttavia i reperti archeologici sottostanti la basilica, qualunque ne sia l'esatta interpretazione, mostrano l'esistenza e la persistenza nel tempo di un luogo di culto risalente al V-VI secolo, in uno degli approdi più importanti nel delta dell'Arno².

Le notizie più antiche risalgono all'arcivescovo Federico Visconti (1253-1277), che nei suoi sermoni si mostra particolarmente interessato a sottolineare la 'petrinità' della propria Chiesa. Al nostro tema sono dedicati quelli pronunciati nella chiesa di San Piero a Grado nel triduo delle Rogazioni precedente alla festa dell'Ascensione e nella solennità stessa (ancora oggi la principale ricorrenza religiosa della località), ossia i nn. XXXIII-XXXVI della raccolta³.

² Cfr. Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo I, testo corrispondente alle note 45-50.

³ Dei sermoni ci è pervenuta una raccolta compilata nell'ultimo quarto del XIII secolo, in cui i testi furono disposti in ordine non cronologico ma liturgico: Bériou, 2001, pp. 586-606. I nn. XXXIII e XXXVI furono predicati in volgare. Sul culto di San Pietro a Pisa cfr. Ceccarelli Lemut, 2003b.

Dei primi tre, appartenenti al medesimo anno, particolarmente interessante è il secondo, ove san Pietro è considerato il primo dei santi e speciale patrono della città, poiché egli aveva onorato Pisa eleggendola a luogo del suo sbarco in Italia. Il quarto della serie fu predicato nella solennità dell'Ascensione, in cui la chiesa San Piero a Grado era meta di gran numero di fedeli non solo pisani e toscani ma pure provenienti dalla Liguria, dall'Emilia e dalla Romagna: in esso l'arcivescovo ricordava come san Pietro avesse ordinato al suo successore Clemente di consacrare l'altare⁴ e la piccola chiesa da lui stesso costruita con le proprie mani, e narrava – sulla scorta di un testo attribuito a sant'Isidoro di Siviglia – le motivazioni del viaggio del santo a Roma e del suo sbarco “ad gradus Arnenses”, collegando a quella petrina anche la tradizione relativa al martirio di san Torpè, decapitato nello stesso luogo.

Analoga testimonianza del ruolo degli itinerari marittimi per la diffusione del Cristianesimo offre la *Passio sancti Torpetis*, composta tra il VI e il VII secolo da un estensore di area pisana, che intendeva non solo far risalire l'origine del cristianesimo locale al I secolo ma anche illustrare e giustificare i contatti, di natura non esclusivamente commerciale, con altre regioni del Mediterraneo, in questo caso la Spagna e/o la Provenza. Torpete infatti, appartenente all'*officium Neronis*, sarebbe giunto a Pisa al seguito dell'imperatore in occasione della dedicazione di un tempio a Diana. Convertitosi per opera dello Spirito Santo e battezzato da un *presbyter Antonius* eremita sul Monte Pisano, fu incarcerato per la sua fede e dato in mano al magistrato Satellico e a suo figlio Silvino, che lo sottoposero a numerose torture (flagellazione, ruota, belve), dalle quali uscì indenne, finché non venne decapitato *in gradum Arnensem*. La testa del martire rimase a Pisa, mentre il corpo fu abbandonato insieme con un cane ed un gallo su una barca, che approdò in Spagna, in *Portum Sinus*, ove la senatrice Celerina, istruita da una visione divina, gli tributò i dovuti onori ed eresse una chiesa sulla sua tomba. Più tardi, morto Nerone, un certo *Artemius* si sarebbe recato a *Sinus* e qui avrebbe scritto la passione⁵.

Pisa sembra qui costituirsi quale ideale tramite tra Roma e le coste del

⁴ Durante la cerimonia alcune gocce di sangue cadute dal naso del pontefice Clemente I si sarebbero impresse in modo indelebile sul pavimento marmoreo accanto all'altare, andando a costituire una reliquia divenuta oggetto di profonda devozione. Il marmo così macchiato si conservava nello stesso edificio sacro: in epoca moderna la reliquia si trovava nella cattedrale di Pisa e tornava processionalmente a San Piero a Grado tre volte l'anno – nella Settimana Santa, nell'Ascensione e nell'anniversario della consacrazione –: cfr. Sainati, 1898³, p. 207. La reliquia è ora conservata nel Museo dell'Opera del Duomo.

⁵ Papebrock, 1685, pp. 7-10; Mombricitus, 1910², pp. 620-623. Cfr. anche *Bibliotheca Hagiografica Latina*, II, n. 8307 p. 1202; *Novum Supplementum*, nn. 8307, 8307 bis. Per la datazione cfr. Grégoire, 1973, pp. 569-625.

Mediterraneo nordoccidentale, tanto che ci si è chiesti se si trattasse veramente di un martire locale, il cui culto è attestato in area pisana, o se piuttosto provenisse da altre regioni. Si è visto nel nome Torpete una deformazione di quello della vergine spagnola Treptes, venerata ad Astigi, l'odierna Ecija su un affluente del Guadalquivir, oppure lo si è identificato con l'omonimo eremita venerato in Provenza, da cui hanno preso nome il golfo e la città di Saint-Tropez, ma si è anche pensato ad un santo di provenienza orientale (Lanzoni, 1927, I, pp. 599-600).

Sul luogo del martirio, nel probabile contesto di uno scalo alla foce dell'Arno, a san Torpè fu eretto un edificio di culto in epoca abbastanza remota, benché testimoniato soltanto dal 1084 (Ghignoli, 2006, n. 186 pp. 447-449), ove si venerava la reliquia della testa. La chiesetta fu inglobata nel nuovo monastero di San Rossore, in cui il capo fu trasferito. A san Torpè fu alla metà del Duecento dedicata anche una chiesa urbana in prossimità del luogo ove secondo la leggenda il santo avrebbe subito interrogatori e torture, i cosiddetti Bagni di Nerone, avanzi di un impianto termale di età adrianea ancora visibili presso l'odierna Porta a Lucca. Il nuovo edificio sacro, promosso dall'arcivescovo Federico Visconti, fu affidato agli Umiliati⁶: qui venne traslata la testa del titolare dopo che il monastero di San Rossore fu abbandonato e qui è ancora conservata, racchiusa dal 1667 in un busto d'argento⁷.

2. Il riflesso del mare nella formazione del santorale pisano

Il mare ha profondamente segnato e caratterizzato il santorale pisano. I santi sopra nominati divennero emblemi della cristianità cittadina. San Pietro assunse un ruolo quasi di compatrono accanto alla Vergine Assunta: nell'VIII secolo sono note nell'ambito urbano e immediatamente suburbano altre quattro chiese a lui dedicate, segno da un lato del forte vincolo con Roma e la Sede Apostolica, che rende peculiare la cristianità pisana rispetto al resto della Toscana (Lucca e Firenze erano invece sotto l'influsso di sant'Ambrogio), dall'altro del collegamento con il mare e tutte le sue attività, in cui appunto trovava una sua specifica collocazione il culto tributato al Principe degli Apostoli in area portuale e costiera. Nello stesso contesto si colloca, nel miglior porto della costa dopo Porto Pisano, il monastero di San Pietro di Vada, noto solo dalla compilazione del cardinale Deusdedit del *Liber Censuum* della Chiesa di Roma nel penultimo decennio dell'XI secolo: il cenobio pare esistito tra l'VIII e il IX

⁶ Queste informazioni provengono dal sermone XXXVI citato alla nota 3.

⁷ Sulla reliquia cfr. Sainati, 1898, pp. 51-52; Barsotti, 2003.

secolo e poi, caduto in abbandono, fu verosimilmente rifondato all'inizio dell'XI secolo con l'intitolazione a san Felice, di cui parleremo⁸. Entro il XII secolo in città e nella diocesi sono attestate altre ventisette dedichezioni a san Pietro, una cifra molto elevata, seconda solo a santa Maria, titolare della diocesi e della cattedrale, ed analoga ad altri due santi oggetto di grandissima venerazione sin dall'alto Medioevo, Michele e Martino⁹. Lo speciale legame con il mare è ribadito pure dalla dedichezione al Principe degli Apostoli di chiese nei fondachi pisani d'Oltremare, a Costantinopoli, a Tiro e ad Accon (Ceccarelli Lemut, 2008). Meno esteso il culto tributato a san Torpè, ma pur tuttavia profondo ed antico, come mostra l'intitolazione della pieve di Buti, attestata fin dal X secolo¹⁰.

2.1. L'apporto della Sardegna

Presso il luogo della decapitazione di Torpè fu eretto un altro edificio sacro, intitolato a san Lussorio o Rossore, il martire sardo di Fordongianus (*Forum Traiani*, 304), associato con i santi fanciulli Cisello e Camerino, di problematica esistenza¹¹. La chiesa, nell'attuale località Cascine Nuove, è attestata il 6 luglio 1051¹², ma verosimilmente era molto più antica. All'inizio del Seicento l'erudito pisano Raffaello Roncioni scrisse nelle sue *Istorie pisane* che i corpi dei santi Cisello e Camerino, insieme con quelli dei santi Efisio e Potito, sarebbero stati portati a Pisa dalla Sardegna nel 1088: la datazione non è suffragata da alcun'altra testimonianza, anzi l'informazione è compresa in un elenco di reliquie dalla cronologia arbitraria, costruita sulla base di quanto si sapeva o si credeva di sapere sulla storia pisana (*Istorie pisane*, p. 114)¹³. Per quanto inattendibile per i singoli rimandi, il racconto è chiaramente l'eco della consapevolezza del ruolo fondamentale svolto dal mare nella trasmissione di culti e reliquie.

Il culto di san Lussorio doveva tuttavia risalire almeno all'VIII secolo. Secondo la narrazione del trecentesco *Liber de laudibus civitatis Ticinensis* di Opicino de Canistris, il re longobardo Liutprando (712-744) avrebbe portato a Pavia dalla Sardegna, oltre a quelle di sant'Agostino, anche le reliquie di Rossore, Cisello, Camerino, Robustiano, Marco e del vescovo Appiano (Gianani, 1976, p. 192; cfr. Tomea, 2001, pp. 36-37). La presenza sulla costa pisana del culto

⁸ Cfr. Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo VI § 3.13 e testo corrispondente alle note 7-9.

⁹ Per l'elenco delle dedichezioni petrine si rimanda a Ceccarelli Lemut, 2003b, pp. 88-90.

¹⁰ Cfr. Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo IV, testo corrispondente alle note 178-184.

¹¹ Cfr. Spanu, 2000, pp. 19-20; e inoltre Cuper, 1739; Gordini, 1967.

¹² Ed. Scalfati, 1977, n. 14 pp. 36-37. Per l'identificazione del sito cfr. Redi, 1979, pp. 7-9.

¹³ Per la discussione di tale cronologia cfr. Ceccarelli Lemut, 2005, pp. 202-203.

di Rossore, Cisello e Camerino suggerisce l'ipotesi che proprio dalla nostra città siano transitate le loro reliquie nel viaggio dalla Sardegna a Pavia, considerando anche i rapporti tra l'isola e Pisa fin dall'inizio del VII secolo (Tangheroni, 2001)¹⁴.

Presso la chiesa di San Rossore il 13 maggio 1084 il vescovo di Pisa Gherardo (1080-1085) decise d'istituire un monastero maschile secondo la regola di san Benedetto, al quale donò la contermina chiesa di san Torpè e l'ampio territorio circostante, coltivato, boscato e incolto (Ghignoli, 2006, n. 186 pp. 447-449)¹⁵. La fondazione e la donazione furono confermate il 24 luglio 1098 dall'arcivescovo Daiberto (1088-1105), in procinto d'imbarcarsi a capo della flotta pisana per la I Crociata (Ghignoli, 2006, n. 202 pp. 479-481). La ricostruita chiesa monastica, che conservava le reliquie dei santi Rossore e Camerino, fu consacrata il 22 settembre 1106 dal successore di Daiberto, Pietro (1106-1119). La notizia proviene da una lamina plumbea rinvenuta il 9 marzo 1786 a Pisa nel palazzo arcivescovile sul luogo della distrutta cappella episcopale di San Giorgio alla profondità di sei braccia all'interno di un'arca marmorea contenente le reliquie dei due santi, verosimilmente un sarcofago romano¹⁶. Insieme con questa lamina, ne furono trovate altre due, attestanti le successive traslazioni compiute, sempre all'interno della chiesa di San Rossore, dagli arcivescovi Villano (1146-1175) l'8 novembre 1157¹⁷ e Ubaldo (1176-1207) il 29 agosto 1178¹⁸.

¹⁴ Ricordiamo anche che il cosiddetto orazionale mozarabico da Tarragona via Cagliari giunse a Pisa nel 731-732 per poi continuare, come le nostre reliquie, il suo viaggio verso Pavia, e infine a Verona, dove è tuttora conservato: cfr. Schiaparelli, 1924; Petrucci - Romeo, 1998, con la bibliografia e l'indicazione degli studi precedenti.

¹⁵ Sul monastero cfr. Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo VI, § 3.7.

¹⁶ Sul ritrovamento cfr. Sainati, 1898, p. 138; del destino dell'arca marmorea manca qualunque notizia. L'epigrafe è in. Banti, 2000, n. 4 pp. 18-19: "IN NOMINE D(omi)NI N(ost)RI IH(es)U XR(ist)I D(e)I ETERNI. ANNO D(omi)NICE/ INCARNATIONIS MILLESIMO CENTESIMO SEPTIMO IN/DICTIONE XIII, X K(a)L(endas) OCTOBRIS. PETRUS, DEO VOLEN/TE PISANORU(m) ARCHIEP(iscopu)S, CONSECRAVIT HANC ECCL(esi)AM,/ IN QUA SUNT CORPORA S(an)C(t)ORU(m) MAR(tirum) LUXORII ET CAME/RINI IN ARCHA MARMOREA ET ALIORU(m) S(anctorum) RELIQUIE./ CAROLUS EIUSDEM ARCHIEP(iscop)I P(re)S/BITER ATQUE NOTARIUS SCR(ipsit)".

¹⁷ Banti, 2000, n. 24 p. 30: "IN NOMINE D(omi)NI N(ost)RI IH(es)U XR(ist)I/ D(e)I ET(er)NI. ANNO D(omi)NICE INCARNAT(ionis)/ MCLVIII INDICT(ione) VI, VI/ ID(us) NOVE(m)B(ris). EGO VILLAN(us), D(e)I G(ratia)/ PISANOR(um) ARCHIEP(iscopu)S, COLLOCAVI HIC CU(m)/ ABBATIBUS, CANONICI(s) ET PRIORIB(us) ET/IA(m) P(o)P(uli) PIS(ane) CIVIT(atis) CORPORA S(an)C(to)R(um) NART(irum)/ RUXORII ET CAMIRINI".

¹⁸ *Ibi*, n. 33 p. 35: "+ AN(no) D(omini) .MCLXXVIII. INDICTIONE .XI., IIII/ K(a)L(endas) SEPTE(m)BRIS. NOS HUBALDUS, DIVINA DIGNATI/ONE PISANORU(m) ARCHIEP(iscopu)S, CORP(or)A S(an)C(t)ORU(m) MAR(tirum) RU/XORI CAMERINI (et)

Le reliquie rinvenute nel 1786 furono donate dall'arcivescovo Angiolo Franceschi (1778-1806) ai canonici, che avevano assunto, verosimilmente in età moderna, come patroni i santi Rossore, Cisello e Camerino (Sainati, 18983, p. 138).

Le tre lamine sono state ritenute appartenenti alla chiesa di San Giorgio anche dal loro ultimo editore, Ottavio Banti, ma Mauro Ronzani e chi scrive ritengono che esse invece non possano che riferirsi alla distrutta chiesa monastica di San Rossore (Ronzani, 1991, pp. 177, 217), ove soltanto avrebbe avuto senso porre i corpi di quei martiri: le reliquie furono trasferite nella cappella del palazzo episcopale dopo l'abbandono del monastero da parte dei Benedettini per le alluvioni causate dall'Arno e la successiva annessione del cenobio al convento cittadino di San Torpè degli Umiliati nel 1272. Nella vecchia chiesa rimase tuttavia la testa di san Lussorio, verosimilmente finché nel 1311 l'arcivescovo Giovanni dei Conti di Poli (1299-1312) tolse a quei frati l'edificio di culto per sottoporlo al capitolo della cattedrale di Pisa¹⁹. Gli Umiliati portarono la reliquia in San Torpè finché nel 1422 la trasferirono nella loro chiesa di Ognissanti a Firenze, commissionando a Donatello un busto in cui custodirla. Rimasta a Firenze fino alla soppressione dell'Ordine nel 1570, la famiglia Covi, beneficiaria di tale soppressione, nel 1590 donò la reliquia alla chiesa conventuale dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa (Sainati, 18983, pp. 140-141)²⁰.

Dalla Sardegna è giunto a Pisa anche un altro importante culto, quello dei santi Efisio e Potito, le cui reliquie, secondo il già citato Raffaello Roncioni, sarebbero pervenute nella cattedrale nel 1088, datazione anche in questo caso non suffragata da alcun'altra testimonianza ma forse non molto lontana dal vero. La traslazione veniva celebrata il 13 novembre, mentre al 6 giugno il calendario liturgico della fine del XII secolo riportava la consacrazione dell'altare dedicato ai due santi, nel transetto destro, ad opera del papa Callisto II nel 1120 (Bolland, 1643, pp. 753-754; Sainati, 1898, pp. 202, 259). Il privilegio con cui il 21 luglio 1126 il papa Onorio II rinnovò all'arcivescovo di Pisa i diritti metropolitici sull'isola di Corsica, estese, rispetto al precedente privilegio del 21 aprile 1092, l'uso del pallio alla festa di sant'Efisio, il cui corpo è detto riposare nella cattedrale pisana (Ceccarelli Lemut, 1995, n. 1 pp. 44-51).

ALIORU(m) S(an)C(t)ORU(m) RELIQUIAS I(n) HOC LA/PIDEO TUMULO REPONIMUS, QUE CU(m) IN EODE(m) TU/MULO SUB ANTIQUIORI ALTARI I(n)VENIS(s)EMUS AL ALI/AM PARTE(m) EC(c)L(esi)E ILLA TRA(n)SMUTANTES I(n) MAGNA CL(er)I (et)/ P(opu)LI SOLE(m)NITATE SUB HOC ALTARI COLLOCAVIMUS".

¹⁹ Sulle ultime vicende del monastero di San Rossore cfr. Ronzani, 1991, pp. 173-175.

²⁰ La testa di san Lussorio vi si trova ancora, in una copia del busto di Donatello, il cui originale è conservato nel Museo Nazionale di San Matteo di Pisa.

Il culto di Efisio è documentato in Sardegna dall'ultimo ventennio dell'XI secolo, ma l'antroponimo di origine orientale suggerisce una devozione anteriore. La *Passio* colloca il *locus depositionis* del santo presso Nora e presenta labili elementi topografici forse riferibili ad un martire storico, vissuto in età diocleziana a Nora, nel cui *suburbium* si troverebbe il *martyrium*. Secondo tale racconto, Efisio sarebbe nato ad *Aelia Capitolina* (Gerusalemme) da madre pagana e padre cristiano. La madre, illustre matrona, si presentò ad Antiochia a Diocleziano, che aveva scatenato la persecuzione contro i cristiani, per raccomandargli il figlio: l'imperatore gli concesse il comando di buona parte del suo esercito per perseguitare i cristiani ma, una volta giunto in Italia, Efisio, convertito da un'apparizione dello stesso Gesù, sarebbe stato battezzato a Gaeta. In Sardegna combatté i barbari pagani e, manifestata a *Carales* l'adesione al Cristianesimo, fu torturato prima dal *praeses Iulicus*, poi dal successore Flaviano e infine decapitato a Nora²¹. La prima fase del testo, di ambientazione 'bizantina' apulo-campana, potrebbe essere fatta risalire al secondo quarto del X secolo e la seconda, incentrata sulla Sardegna, ancora allo stesso secolo (Spanu, 2000, pp. 67-73).

Ad Efisio è stato associato Potito, martirizzato invece a Sardica nella Dacia inferiore, presentato dalla *Passio* (risalente nelle recensioni più antiche al IX secolo) come un fanciullo tredicenne, decapitato al tempo dell'imperatore Antonino, intorno al 160, trasformato poi nell'*Apulia* in santo militare bizantino: un martire orientale dunque, il cui culto, attestato a Napoli nel IX secolo, ha raggiunto la Sardegna, ove si è sviluppata la tradizione della sepoltura presso quella di Efisio (Bolland, 1643, pp. 997-1005; Lanzoni, 1927, I, p. 258; Del Re, 1968). Il collegamento tra i due santi ha indotto Francesco Lanzoni a sospettare che forse anche Efisio potesse essere un martire orientale, mentre Pier Giorgio Spanu propende per la storicità del martire sardo (Lanzoni, 1927, I, p. 258; Spanu, 2000, pp. 76-77).

Nella cattedrale pisana ai due santi era dedicato il braccio destro del transetto, che da essi si denominò²²: dall'età moderna le loro statue ornano le nicchie ai lati dell'altare, a sinistra sant'Efisio, di Giovanni Battista Lorenzi (1592), a destra san Potito, di Paolo Borghesi Guidotti da Lucca (1616). Sull'altare riposa il corpo del santo pisano Ranieri, ivi posto nel 1688, dopo la sua proclamazione a patrono della città, ed a lui ora è dedicato il transetto

²¹ Cfr. Spanu, 2000, pp. 61-65, che ripropone due versioni della *Passio* alle pp. 163-173, e inoltre Bolland, 1643, pp. 753-766; Lanzoni, 1927, II, pp. 659-660; Burchi, 1964. Sulla chiesa di Sant'Efisio di Nora Spanu, 2000, pp. 77-81.

²² L'attestazione più antica risale al 2 novembre 1205 (Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, * K. 55/3), documento gentilmente comunicato dall'amico e collega Mauro Ronzani, che ringrazio.

Bellini Pietri, 1913, p. 147; Paliaga - Renzoni, Pisa 2005³, p. 106²³. Nel più antico inventario della cattedrale a noi pervenuto, risalente alla fine del XIII secolo, è ricordata una “legenda sanctorum Ephisii et Potiti in uno quaterno”; nel successivo, del 1369, è descritto il loro reliquiario: “campanile unum argenteum deauratum cum columnellis ab extra de argento, in quo sunt reliquie sanctorum Ephisii et Potiti” (Barsotti, 1959, rispettivamente pp. 25, 99).

Ai due martiri fu intitolata anche la cappella all’interno del palazzo arcivescovile, attestata fin dal XIII secolo²⁴; nella loro festa, il 13 novembre di un anno compreso tra il 1253 e il 1256, l’arcivescovo Federico Visconti pronunciò un sermone, di cui si è conservato il solo schema (Bériou, 2001, n. LXXVIII pp. 925-926): la festività compare negli Statuti del Comune di Pisa del 1302 tra quelle celebrate con particolare solennità (Bonaini, 1870, p. 245). Efisio e Potito furono poi i protagonisti di un ciclo pittorico, composto da sei riquadri nel corridoio meridionale del Campo Santo di Pisa, opera di Spinello Aretino tra il 1390 e il 1392, la prima raffigurazione della loro leggenda. Gli affreschi, che avevano già subito menomazioni prima dei gravi danni provocati dall’incendio seguito al cannoneggiamento del 27 luglio 1944, sono ora in parte illeggibili²⁵, ma l’Archivio fotografico dell’Opera della Primaziale Pisana conserva le immagini riprese prima della II guerra mondiale, mentre una visione del ciclo è offerta dalle incisioni di Carlo Lasinio, conservatore del monumento, risalenti agli anni 1806-1812, esposte nel Museo dell’Opera del Duomo (Rosi, 1986; Lucchesi, 1993, pp. 100, 105).

2.2. Santa Giulia e i santi ‘africani’

Nella costruzione di questo ‘Mediterraneo dei santi’ un ruolo fondamentale fu svolto dalle isole tirreniche. Dalla Corsica, attraverso la Gorgona, pervenne il culto di santa Giulia, alla quale furono dedicate la chiesa di Livorno, nota dall’891 e divenuta battesimale nel secolo successivo, e la pieve di Caprona, attestata dal 1096 ma sicuramente più antica²⁶. Secondo la sua *passio* leggendaria, risalente nelle più antiche recensioni al VII secolo e attribuita ai monaci della

²³ Su san Ranieri cfr. avanti § 3.

²⁴ Ad Efisio e Potito è ancora dedicata la cappella grande del palazzo, fatta costruire intorno al 1711 dall’arcivescovo Francesco Frosini (1702-1733) e affrescata dal 1739 al 1744 dai fratelli Melani, ai quali si deve anche la raffigurazione, sopra l’altare, del martirio dei due santi: cfr. Dolfi, 2000, pp. 92, 93, 172.

²⁵ Cfr. la descrizione di Bellini Pietri, 1913, pp. 175-176; vedi ora Burrresi - Caleca, 2003, pp. 118, 120; Bozzoli, 2003, p. 175.

²⁶ Cfr. Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo IV, testi corrispondenti rispettivamente alle note 256-260, 114-115.

Capraia e della Gorgona, Giulia sarebbe stata una cristiana cartaginese divenuta schiava in seguito alla presa della città da parte dei barbari e martirizzata a Capo Corso. Il suo corpo fu posto in un'imbarcazione, incontro alla quale mossero i monaci della Capraia che lo tumularono nell'isola di Gorgona. Si è pensato ad uno scambio tra la persona e le reliquie: in realtà Giulia avrebbe subito il martirio a Cartagine e solo dopo il 439 profughi della persecuzione vandalica avrebbero portato le reliquie in Corsica, donde poi i monaci delle due isole le avrebbero raccolte. È poi ben noto come nel 763 le reliquie furono trasferite a Brescia nella chiesa di San Salvatore, eretta dal re Desiderio e dalla consorte Ansa e consacrata dal papa Paolo I, e come la diffusione del culto sia legata alla grande importanza assunta dal monastero bresciano²⁷.

Giulia introduce il tema dei santi 'africani', ai quali Francesco Lanzoni dedicò novant'anni fa un fondamentale *excursus*, esaminando il fenomeno per cui da una parte santi locali furono ritenuti africani, dall'altra santi africani divennero locali (Lanzoni, 1927, II, pp. 1093-1103). In effetti i vincoli con l'Africa settentrionale furono molto forti nei primi secoli della cristianizzazione: negli ultimi anni del IV secolo le più antiche notizie sull'eremitismo nelle minori isole tirreniche, e in particolare alla Capraia, sono riferite dalle vicende, narrate da Paolo Orosio, di un illustre personaggio africano e da una lettera di Sant'Agostino, cui avevano fatto visita due monaci della Capraia (Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo V § 3.13).

La favolosa *Vita* di san Regolo, pare ascrivibile ai secoli VII-VIII, prodotta forse proprie dalle colonie monastiche di queste isole prospicienti Populonia, e la *Vita* di san Cerbone, da essa dipendente, hanno collegato insieme, facendoli divenire tutti africani fuggiti davanti agli eretici ariani che devastavano l'Africa, tre santi di origine ed epoca diversa, di cui uno solo era realmente africano²⁸. Cerbone, verosimilmente proveniente dal clero locale, era vescovo di Populonia nella seconda metà del VI secolo (Garzella, 1991, pp. 2-3), Regolo, di cui non sappiamo niente di certo, era venerato nella chiesa a lui intitolata nella località di Gualdo, 10 km a Nord Ovest di Massa Marittima, attestata dagli anni Quaranta dell'VIII secolo²⁹, mentre Felice era il vescovo di Thibiuca (Tubzak) presso Cartagine, martirizzato nel 303 e sepolto a Cartagine nella *basilica Fausti*. La sua *passio*, redatta da un contemporaneo, è stata largamente interpolata, probabilmente nell'Italia meridionale: il luogo del martirio è stato variamente spostato a Venosa e a Nola, confondendolo qui con l'omonimo martire locale, e

²⁷ Cfr. Lanzoni, 1927, II, pp. 683-686; Camisani, 1965; Tomea, 2001, pp. 47-50; Bettelli (+) - Bergamaschi, 2008 con la bibliografia ivi citata.

²⁸ Simonetti, 1981, che alle pp. 119-130 pubblica la *Passio* di san Regolo.

²⁹ [744-745], Schiaparelli, 1929-1933, I, n. 84 pp. 248-250.

poi altra confusione è stata fatta con il martire romano (De Buck, 1861; Lanzoni, 1927, I, pp. 284-287, 295-298; Gordini, 1964). A Felice era dedicata una chiesa a Vada, sede di un monastero benedettino maschile fondato verosimilmente tra il 1015 e il 1031 (Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo VI § 3.13), mentre a Pisa le fonti scritte testimoniano dal 14 marzo 1085 nell'area nordorientale della *civitas* altomedievale la chiesa dei Santi Felice e Regolo, ancora esistente, trasformata in un'agenzia bancaria (Sirolla, 1990, n. 41 pp. 70-71)³⁰. La dedicazione induce a ritenere che il culto sia giunto l'area popoloniese, con la quale del resto i rapporti furono intensi e costanti almeno dall'VIII secolo (Ceccarelli Lemut, 2003c, p. 59). Reliquie del santo si conservavano nel monastero vadense, donde vennero trasferite nel 1481 a Pisa nella chiesa di San Paolo all'Orto e di qui nel 1808 prima in San Silvestro e poi in San Frediano, dove tuttora si trovano (Sainati, 18983, p. 152).

Un complesso itinerario è attribuito a san Mamiliano, titolare almeno dalla metà dell'VIII secolo di una chiesa nell'area delle Colline Livornesi, la più antica a lui dedicata, della quale mancano notizie successive³¹. Insieme con alcuni compagni, tutti preti, sarebbe stato deportato dai Vandali dalla costa tirrenica in Africa, donde sarebbe fuggito approdando dapprima a Cagliari e quindi nell'isola di Montecristo, dove a lui fu poi intitolato il locale monastero, fulcro di diffusione del suo culto (Susi, 2000). Reliquie del santo, provenienti da Centocelle insieme con quelle dei compagni Gebuldeo, Lustrò, Vindemio e Infante furono deposte il 6 maggio 1110 nella chiesa del monastero femminile pisano di San Matteo dal vescovo Pietro, grande procacciatore di reliquie³². Quasi un quarto di secolo dopo, nel 1134, a Lupeta non lontano da Vicopisano è testimoniata un'altra chiesa dedicata a San Mamiliano, sede di un collegio canonico regolare (Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo IX § 10).

³⁰ Sull'edificio cfr. Settis, 1992.

³¹ Febbraio 757, Schiaparelli, 1929-1933, I, n. 124 pp. 367-369.

³² La traslazione era ricordata da una lastra marmorea del 14 luglio 1591, citata da Mattei, 1768, p. 198, e trascritta da Cesaretti, 1787, pp. 104-105 nota 3, che la dà come esistente al suo tempo: «ANNO MCXI VI [Kalendas o Idus?] MAIL, TEMPORE D(omini) PETRI ARCHIEPISCOPI PISANI ISTA SACRA CORPORA S(anctorum) MAMILIANI, LUSTRI, VINDEMI, AURELII, RUSTICI, INFANTIS ET GOBULDEI MART(irum) POSITA FUERE IN HOC SACRO TEMPLO D(omini) MATTHEI IN ARA PARVULORUM. POSTEA A(nno) D(omini) 1179 IDIB(us) SEPTEM(bris) A REV(erendissi)MO D(omino) UBALDO ARCHIEPISCOPO PISANO TRANSLATA FUERUNT INTUS AD CANCELLOS, D(omina) VILLANA ABBATISSA. A(nno) D(omini) MDXCII PRIDIE IDUS IULII, TEMPORE ILL(ustris) ET REV(erendi) D(omini) CAROLI ANTONII PUTEI ARCHIEP(iscopii) PIS(ani) IN HOC DIGNORI LOCO RECONDITA SUNT, D(omina) NERIA DE TORTIS DICTI MONAST(erii) ABBATISSA MERITISS(ima)».

2.3. L'apporto della costa tirrenica

La costa antistante l'arcipelago rappresentò anche il tramite per il culto di sant'Anastasia, le cui reliquie si conservano nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, qui portate, secondo la lezione dell'ufficio tramandata da un breviario perduto del 1287, da Guglielmo, vescovo di Populonia, nel 1084-1085 (Ceccarelli Lemut, 1996, pp. 24-28). È la martire di Sirmio nell'Illirico, della quale non si sa niente di certo oltre il nome, le cui reliquie furono traslate verso il 460 a Costantinopoli nella chiesa dell'*Anàstasis*, che poi da lei si denominò. Il culto si diffuse a Roma, dove le fu dedicato il *titulus Anastasiae*, già esistente dal IV secolo, tra il Palatino e l'Aventino, in una zona abitata da orientali, mercanti e marinai (Brandi, 1961). Il tramite marittimo appare fondamentale nella diffusione del culto dall'Oriente a Roma e di qui a Pisa, portato dal vescovo di Populonia e inserito in una chiesa, San Paolo a Ripa d'Arno, in un'area sulla riva sinistra del fiume ove fervevano le attività portuali (Rossetti, 1989, pp. 263-264)³³.

Nella medesima chiesa si venerava e si conserva tuttora il preteso cranio di sant'Agata, la celebre martire di Catania, il cui culto si diffuse molto presto a Roma, ove nel V secolo esisteva un edificio sacro a lei dedicato (Gordini, 1961; Sainati, 18983, p. 21). Anche in questo caso possiamo pensare ad un tramite romano e marittimo per l'arrivo a Pisa, in epoca imprecisata: nel citato privilegio del 21 luglio 1126 l'uso del pallio per l'arcivescovo fu esteso alla solennità di sant'Agata, il 5 febbraio, e intorno alla metà del XII secolo fu eretto, nell'ambito del complesso monastico vallombrosano di San Paolo a Ripa d'Arno, l'oratorio ottagonale a lei intitolato³⁴.

2.4. Culti e reliquie dall'Oriente

Ignote sono le tappe attraverso cui pervenne a Pisa la venerazione per altri santi originari dell'Oriente, presente già in età longobarda in area urbana. Nell'VIII secolo sono infatti attestati, nel cuore della *civitas*, edifici ecclesiastici dedicati a due martiri orientali, Margherita di Antiochia ed Eufrosia di Nicomedia. Il primo, scomparso, sorgeva all'angolo tra gli attuali via Domenico Cavalca e vicolo del Tidi e nel gennaio 765 risulta recentemente fondato dall'arciprete

³³ Nella chiesa di San Paolo si conserva la lamina plumbea attestante la reposizione delle reliquie della santa ad opera del papa Innocenzo II nel 1133 (ed. Banti, 2000, n. 18 p. 27), in occasione del trasferimento dal vecchio al nuovo edificio sacro: «† HIC REQUIESCIT CORPUS S(an)C(t)E ANASTASIE/ MARTIRIS XPISTI,/ ANNO MCXXXIII XI F(a)L(endas) AUGUSTI), T(em)P(o)RIBUS INNOCENTII PAPE II (et) LOTHARII IMPERATORIS AUGUSTI».

³⁴ Ed. Ceccarelli Lemut, 1995, n. 1 pp. 44-51. Sull'edificio cfr. Paliaga - Renzoni, Pisa 2005, p. 13, ove però compare l'erronea indicazione di un'attestazione documentaria nel 1132 e dell'uso come sala capitolare.

Aluart³⁵: al suo posto si trova ora una casa in stile neomedievale. Il secondo, nominato il 30 aprile 780 nell'atto di fondazione del monastero di San Savino nel Valdarno, esiste ancora nell'odierna via dei Mille in forme romaniche all'esterno, recentemente divenuto sede della Biblioteca di Antichistica dell'Università di Pisa³⁶.

Particolarmente interessante in un centro marittimo come Pisa è il culto per san Nicola, il celebre vescovo di Mira nell'Anatolia patrono dei marinai, cui fu dedicata una chiesa proprio presso la *Porta Maris* e l'area portuale cittadina in Arno. La fondazione dell'edificio, attestato nelle fonti scritte dal 17 giugno 1097, è verosimilmente ascrivibile alla fine del secolo precedente, ad opera del marchese di Tuscia Ugo³⁷. La dedicazione conobbe un rilevante successo anche nella diocesi: di particolare significato per l'ubicazione risultano la canonica regolare maschile di San Nicola di Migliarino, eretta verso il 1090 su terra pubblica presso il mare lungo l'antica via romana Aurelia a metà strada tra Pisa e Viareggio (Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo IX § 2), la chiesa di Porto Pisano, costruita dalle autorità comunali nell'ambito della ristrutturazione del complesso portuale nella seconda metà del XII secolo e quella della Vettola, fondata intorno al 1153 lungo il percorso dell'antica via romana Aurelia a Ovest della città, in direzione di Porto Pisano e Livorno³⁸. A san Nicola, infine, era intitolato uno degli edifici sacri utilizzati dai Pisani a Costantinopoli (Ceccarelli Lemut, 2008, pp. 364-366).

Da un Oriente più vicino giunse, certamente per via di mare, il culto per sant'Apollinare, vescovo di Ravenna, cui fu eretta una chiesa nel suburbio occidentale di Barbaricina, lungo l'Arno e la direttrice che dalla *Porta Maris* conduceva verso la costa e le chiese di San Rossore e di San Torpè: l'edificio sacro è attestato dal 1173, ma verosimilmente esisteva già da qualche tempo (Ceccarelli Lemut, 2013, pp. 69-70).

Ancora dall'Oriente giunsero a Pisa numerose reliquie, gran parte delle quali conservate nel duomo, per lo più provenienti dalla Terra Santa e collegate con la partecipazione pisana alle Crociate.

Secondo Raffaello Roncioni le reliquie dei santi Gamaliele, Nicodemo e Abibone sarebbero state donate ai Pisani l'anno 1100 dal condottiero crociato

³⁵ Cfr. Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo III testi corrispondenti alle note 22, 137.

³⁶ Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, testi corrispondenti alle note 25, 97.

³⁷ Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo VI testo corrispondente alle note 50-56. Una riprova della popolarità del santo a Pisa è fornita dai tre sermoni dedicatigli dall'arcivescovo Federico Visconti: Bériou, 2001, nn. LXXXII-LXXXIV pp. 947-960. A san Nicola è dedicato in questo fascicolo il contributo di Rosanna Bianco.

³⁸ Ceccarelli Lemut - Sodi, 2017, capitolo IX § 2 capitolo III testi corrispondenti alle note 217, 212-213.

Goffredo di Buglione (*Istorie pisane*, p. 114)³⁹: Nicodemo è il membro del Sinedrio ricordato dal Vangelo di san Giovanni, Gamaliele il maestro di san Paolo e Abibone suo figlio. Secondo una tradizione ampiamente diffusa nel Medioevo, nel 415 il prete Luciano avrebbe ricevuto la rivelazione del luogo in cui si trovava, a Kefar Gamlā, una ventina di miglia a Nord di Gerusalemme, il corpo di santo Stefano protomartire. Insieme con lui erano sepolti Gamaliele, che aveva provveduto alla tumulazione del martire, Nicodemo, rifugiatosi presso Gamaliele per sfuggire al Sinedrio, e Abibone (in realtà una figura leggendaria), morto ventenne, figlio secondogenito di Gamaliele e compagno di Saulo di Tarso alla scuola del maestro ebreo (Spadafora, 1965, 1967; Orienti, 1961). Questi personaggi furono oggetto nel Medioevo di un culto abbastanza diffuso: nella cattedrale pisana le loro reliquie sono collocate nel quarto altare destro, opera marmorea di Stagio Stagi (1532-1535) (Peroni, 1995, *Schede*, pp. 480-481).

Oltre ai corpi santi pervennero anche oggetti carichi di significato religioso. Molto antiche, presumibilmente risalenti al VI-VII secolo, sono quattro ampolline vitree rinvenute nel 2000 e poco dopo studiate, contenenti olii prelevati dalle lampade accese in luoghi santi, che la tradizione attribuisce alla Palestina (Dolfi - Stiaffini, 2004, pp. 285-292).

Nel presbiterio del duomo si ammira il vaso di porfido ritenuto uno di quelli adoperati nel miracolo delle nozze di Cana, anch'esso collegato dalla tradizione erudita alla I Crociata. Si tratta di un'anfora biansata di fattura orientale, unico esemplare di tale tipologia nella preziosa pietra purpurea, risalente probabilmente al IV secolo d.C. La forma ad anfora con anse a voluta è stata interpretata come allusione simbolica al sacrificio di Cristo, mentre il rosso cupo del porfido avrebbe il duplice valore di memoria del sangue e di colore riservato all'imperatore. Ci troviamo dunque di fronte ad uno di quei numerosi vasi noti in ambito religioso e letterario come 'idrie di Cana', realizzati tutti in materiali pregiati di provenienza orientale (Peroni, 1995, *Schede*, pp. 537-538).

La sua presenza è segnalata nei più antichi inventari della cattedrale a noi pervenuti: indicato come *vas Epiphanie*, era dotato di un coperchio circondato da una fascia decorativa ("cum capello picto cum stellis aureis et fimbria circumcirca") e per mezzo di una catena di ferro stagnata veniva calato per essere esposto alla venerazione dei fedeli nella festività del 6 gennaio, cui la liturgia collegava anche il battesimo di Cristo e il miracolo di Cana⁴⁰. A Pisa esisteva un altro esemplare di tale tipologia, conservato nella più volte ricordata chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno (un vero scrigno di reliquie), come riferisce

³⁹ Per la data della traslazione cfr. Sainati, 1898, p. 216.

⁴⁰ Cfr. Barsotti, 1959, rispettivamente pp. 61 (inventario del 1369), 87 (1394), 104 (1595).

nel 1735 l'erudito pisano Mario Del Mosca: "un vaso di marmo di quelli ne quali Nostro Signore convertì l'acqua in vino nelle nozze da Cana Galilea", analogo a quello della cattedrale e di lì proveniente⁴¹, del quale però si è perduta ogni traccia.

Ad un preciso contesto rimanda invece la reposizione, operata nel 1110 dal vescovo Pietro nella pieve di Calci, del braccio sinistro di sant'Ermolao, prete martire di Nicomedia, legato alla leggenda agiografica di san Pantaleone. Non sappiamo se la scelta del luogo sia collegabile alla conclusione dei lavori di costruzione di quell'edificio battesimale, fondato quasi un ventennio prima dal predecessore Daiberto, o ad una particolare attenzione dovuta alla consuetudine di residenza a Calci dei vescovi pisani, ma chiaro è il momento storico in cui avvenne il trasferimento. Sul bracciale d'argento che fascia la reliquia una scritta in greco, coeva alla traslazione, attesta la provenienza dalla chiesa dei Santi Ciro e Giovanni di Costantinopoli: l'arrivo a Pisa è così collocabile nell'ambito delle trattative con l'impero di Bisanzio concluse nell'ottobre 1111 dal crisobullo dell'imperatore Alessio I Comneno e dal corrispondente impegno degli ambasciatori pisani. In tal modo fu posto fine alle tensioni suscitate dall'increscioso episodio dell'attacco compiuto nel 1099 alle isole bizantine di Leucade e Cefalonia dalle navi pisane, dirette in Terrasanta per la I Crociata: non è difficile immaginare che in una tale situazione i Pisani abbiano ottenuto, magari dallo stesso imperatore, anche un trasferimento di reliquie⁴².

3. *Ranieri da Pisa: l'identità marittima della santità*

A fronte della diffusione di culti e reliquie legati all'ambito mediterraneo, si riscontra a Pisa l'assenza fino al pieno XII secolo di figure di santi locali. Mancano infatti tradizioni agiografiche relative a protomartiri (san Torpè non era pisano) e a vescovi dei primi secoli o dell'alto Medioevo, fatto che desta a prima vista meraviglia, ma potrebbe trovare spiegazione nei caratteri propri della città, segnata fin dalle lontane origini etrusche dal rapporto specialissimo con il mare e le sue attività: il vescovo non sembra aver rivestito quella funzione, altrove presente, di raccordo tra i cittadini e di simbolo e rappresentante

⁴¹ Archivio Capitolare di Pisa, ms. C. 159, a. 1735 stile pisano, c. 75r.

⁴² Per tutto questo cfr. Ceccarelli Lemut, 2005b, pp. 103-118; per una descrizione del reliquiario cfr. Bacci, 2004. La traslazione è ricordata da un'epigrafe ancora *in situ*, sul pilastro a destra dell'altare maggiore, ed. Banti, 2000, n. 7 pp. 20-21: "IC REQUIE/SCIT CORPUS S(an)C(t)I/ERMOLAI P(res)B(ite)RI,/ LOCATU(m) A VENERABILI PETRO/ PISANE ECCL(esi)E ARCHIEP(iscop)O,/ T(em)P(o)R(e) PASCALIS P(a)P(e) II. MCXI".

dell'identità civica, identità che forse si legava alla forte presenza da un lato del culto di san Pietro, connesso con il mare, dall'altro di quello per la Vergine.

I primi santi pisani compaiono soltanto nel pieno XII secolo ed è di nuovo la dimensione marittima, con il conseguente particolare stile di vita di una città aperta ai rapporti internazionali e fortemente cosmopolita, a dar conto dei loro caratteri peculiari. Tra questi, un ruolo particolare assume la figura di san Ranieri, nato intorno al 1115 e morto il 17 giugno 1160⁴³.

Appartenente a famiglia del medio ceto mercantile, verosimilmente residente nell'area orientale di Chinzica, il quartiere a Sud dell'Arno allora fuori delle mura, il suo destino, come quello della maggior parte dei compatrioti, appariva legato alle attività marittime e commerciali. Dopo la conversione da una vita giovanilmente spensierata, verso il 1134 Ranieri si recò con una compagnia di mercanti a commerciare in Terrasanta, finché nel 1138 operò una scelta radicale: sciolta la società mercantile, intraprese la vita del pellegrino penitente, dedito alla preghiera, ai digiuni e alla visita dei luoghi sacri (Ceccarelli Lemut, 2011b, pp. 116-120). Tornato in patria nel 1154, si trasferì nel monastero benedettino maschile di San Vito, al limite occidentale della città, in una zona, presso la *Porta Maris*, caratterizzata dalla frequentazione di mercanti e forestieri e dall'attività cantieristica. Qui egli continuò la sua vita di penitente, rimanendo sempre laico e manifestando virtù taumaturgiche che lo fecero autore di numerosi miracoli. La *Vita* ne enumera 143, di cui oltre quaranta in vita e gli altri negli anni successivi alla morte. Tra questi, quindici si riferiscono ai naviganti e ai pericoli del mare: tempeste sedate per equipaggi sulle rotte della *Romania*, di Tunisi, della Sicilia, della Sardegna, della Campania e nel porto di Genova, ma anche assalti di pirati saraceni sventati al largo della Sardegna (Ceccarelli Lemut, 2011b, pp. 122-128).

Particolarmente interessante è la diffusione del culto del santo in Sicilia, a Messina, ove una parte del porto portava il suo nome e ove ancora il faro verso l'alto mare è a lui intitolato, sì che tradizioni recenti ne hanno fatto un eremita locale. Probabilmente tale devozione è legata alla sosta che Ranieri ivi avrebbe fatto durante il ritorno in patria (episodio non presente nella *Vita* di Benincasa ma raffigurato nel 1386 da Antonio Veneziano nell'affresco sulla parete meridionale del Campo Santo di Pisa) e alla reposizione in quella città delle reliquie del santo (una costola), che la regina Giovanna di Napoli ottenne nel 1371 dal Comune di Pisa (Papebrock, 1701, pp. 422-423).

⁴³ Per le vicende della vita cfr. Ceccarelli Lemut, 2011, pp. 36-42. La *Vita* del santo, redatta negli anni immediatamente successivi alla morte da un compagno ed amico, Benincasa, canonico della cattedrale pisana, si legge ora nell'edizione di Zaccagnini, 2011.

Bibliografia

- Bacci, Michele (2004) 'Reliquiario del braccio e della mano sinistra di sant'Ermolao', in Wolf, Gerhard - Dufour Bozzo, Colette - Calderoni Masetti, Anna Rosa (a cura di) *Mandyliion. Intorno al Sacro Volto, da Bisanzio a Genova*. Catalogo della mostra (Genova, 18 aprile-18 luglio 2004). Milano: Skirà, pp. 236-241.
- Banti, Ottavio (2000) *Monumenta Epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*. Pisa: Pacini (Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano". Fonti, 8).
- Barsotti, Francesca (2003) 'Busto reliquiario di S. Torpè', in Tangheroni, Marco (a cura di) *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*. Catalogo della Mostra (Pisa, 13 settembre-9 dicembre 2003). Ginevra-Milano: Skirà, n. 253 p. 449.
- Barsotti, Riccardo (1959) *Gli antichi inventari della cattedrale di Pisa*. Pisa: Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Pisa.
- Bellini Pietri, Augusto (1913) *Guida di Pisa con 53 illustrazioni e una pianta*. Pisa: Bemporad.
- Bériou, Nicole (ed.) (2001) *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*. Rome: École Française de Rome (Sources et documents d'histoire du Moyen Âge publiées par l'École Française de Rome, 3).
- Bettelli, Maria (+) - Bergamaschi, Gianni (2008) "'Felix Gorgona... felicior tamen Brixia": la traslazione di Santa Giulia', in Alzati, Cesare - Rossetti, Gabriella (Coords.) *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*. Pisa: ETS, pp. 143-204 (Piccola Biblioteca Gisem, 24).
- Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*. II, Bruxelles 1901: Société des Bollandistes (Subsidia Hagiographica, 6); Fros, Henricus (Ed.) *Novum Supplementum*. Bruxelles 1986: Société des Bollandistes (Subsidia Hagiographica, 70).
- Bolland, Jean (1643) 'De s. Potito martyre', 'De s. Ephesio martyre Carali in Sardinia', *Acta Sanctorum Ianuarii*. I, Antverpiae: apud Joannem Meursium, pp. 753-766, 997-1005.
- Bonaini, Francesco (a cura di) (1870) *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*. II, Firenze: Vieusseux.

- Bozzoli, Chiara (2003) 'Catalogo', in Burrese, Mariagiulia - Caleca, Antonino (2003) *Affreschi medievali a Pisa*. Pisa: Cassa di Risparmio di Pisa, pp. 161-262.
- Brandi, Maria Vittoria (1961) 'Anastasia', *Bibliotheca Sanctorum*. I, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 1041-1049.
- Burchi, Pietro (1964) 'Efisio', *Bibliotheca Sanctorum*. IV, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 939-940.
- Burrese, Mariagiulia - Caleca, Antonino (2003) *Affreschi medievali a Pisa*. Pisa: Cassa di Risparmio di Pisa.
- Camisani, E. (1965) 'Santa Giulia', *Bibliotheca Sanctorum*. VI, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 1164-1167.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (1995) 'La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II', in Ceccarelli Lemut, Maria Luisa - Sodi, Stefano (coords.) *Nel IX Centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, Convegno di studi (Pisa, 7-8 maggio 1992). Pisa: Pacini, pp. 143-170 (Opera della Primaziale Pisana, Quaderno n. 5), ora in Eadem, (2005) *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*. Pisa: Pacini (Collana Percorsi, 13), pp. 29-59.
- (1996) 'Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino nel Medioevo', in Ceccarelli Lemut, Maria Luisa - Garzella, Gabriella (Coords.) *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*. Convegno di studi (Populonia, 28-29 maggio 1993). Pisa: Pacini, pp. 17-37 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano». Collana Storica, 44).
 - (2002) 'Tra Pisa e Porto Pisano. Assetto del territorio, insediamento ed economia nel Medioevo', *Bollettino Storico Pisano*, LXXI, pp. 7-40, ora in Eadem (2005), *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*. Pisa: Pacini, pp. 391-432 (Collana Percorsi, 13).
 - (2003) 'Il Mediterraneo dei santi', in Tangheroni, Marco (Coord.) *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*. Catalogo della Mostra (Pisa, 13 settembre-9 dicembre 2003). Ginevra-Milano: Skirà, pp. 133-137.
 - (2003b) 'S. Piero a Grado e il culto petrino nella diocesi di Pisa', in Ceccarelli Lemut, Maria Luisa - Sodi, Stefano (coords.) *Nel segno di Pietro. La basilica di S. Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*. Convegno di studi (S. Piero a Grado, 5-6 maggio 2000), Pisa: Felici, pp. 19-26, ora in Eadem (2005), *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*. Pisa: Pacini, pp. 87-101 (Collana Percorsi, 13).

- (2003c) 'La Maremma popoloniese nel medioevo', in Bianchi, Giovanna (a cura di) *Campiglia. Un castello e il suo territorio, I, La ricerca storica*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 1-116 (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica, Università di Siena, 8).
 - (2005) 'Santi nel Mediterraneo dalla Sardegna a Pisa', *Bollettino Storico Pisano*, LXXIV, pp. 201-208.
 - (2005b) 'Le reliquie di Sant'Ermolao e il culto dei due medici anargiri nel territorio pisano-lucchese', in Eadem, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*. Pisa: Pacini, pp. 103-118 (Collana Percorsi, 13).
 - (2008) 'In partibus marinis. Le chiese degli insediamenti pisani oltremare', in Alzati, Cesare - Rossetti, Gabriella (coords.) *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*. Pisa: ETS, pp. 359-368 (Piccola Biblioteca Gisem, 24).
 - (2011) 'La città e i santi: Pisa tra XII e XIII secolo', in Castelli, Patrizia - Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (a cura di) *Intercessor Rainerius ad patrem: il santo di una città marinara del XII secolo*. Pisa: Pacini, pp. 33-52 (Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano". Collana Storica, 57).
 - (2011b) 'Pisa e il Mediterraneo nella Vita di S. Ranieri', in Castelli, Patrizia - Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (a cura di) *Intercessor Rainerius ad patrem: il santo di una città marinara del XII secolo*. Pisa: Pacini, pp. 115-129 (Biblioteca del "Bollettino Storico Pisano". Collana Storica, 57).
 - (2013) 'Tra l'Arno e il Serchio: S. Rossore dall'alto Medioevo all'età moderna', *Bollettino Storico Pisano*, LXXXII, pp. 57-76.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa - Garzella, Gabriella (2005) 'Sulle rotte dei santi. Circolazione di culti e di reliquie a Pisa (VI-XII secolo)', in Deuffic, Jean-Luc (a cura di) *Pecia. Ressources en médiévistique, 8/11: Reliques et sainteté dans l'espace médiéval*, pp. 227-244.
- (2008) "'Mirabilia Domini in pelago". Cristianizzazione, culti e reliquie a Pisa (III-XIII secolo)', *Quaderni di Storia Religiosa. Dio, il mare e gli uomini*. Verona: Cierre, pp. 155-183.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa - Sodi, Stefano (2017) *La Chiesa di Pisa dalle origini alla fine del Duecento. Pisanorum ecclesia specialis sancte Romane Ecclesie filia*. Pisa: ETS (*Vos estis templum Dei vivi*. Studi di storia della Chiesa, 6).

- Cesaretti, Agostino (1787) *Istoria del Principato di Piombino e osservazioni intorno ai diritti della Corona di Toscana sopra i castelli di Valle e Montione*. I, Firenze: Stamperia della Rosa.
- Cuper, Guilielmus (1739) 'De ss. Luxorio, Cisello et Camerino martyribus in Sardinia', *Acta Sanctorum Augusti*. IV, Antverpiae: apud Bernardum Albertum van der Plassche, pp. 414-417.
- De Buck, Victor (1859) 'De s. Felice episcopo Tubzacensi in Africa et martyre Venusii in Apulia', *Acta Sanctorum Octobris*. X, Parisiis et Romae: apud Victorem Palmae, pp. 618-634.
- Del Re, Niccolò (1968) 'Potito, santo, martire', *Bibliotheca Sanctorum*. X, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 1072-1074.
- Dolfi, Waldo (2000) *Vescovi e Arcivescovi di Pisa. I loro stemmi e il Palazzo*. II, Pisa: Offset Grafica.
- Dolfi, Waldo - Stiaffini, Daniela (2004) 'Un interessante ritrovamento nel Duomo di Pisa', *Bollettino Storico Pisano*, LXXIII, pp. 285-292.
- Garzella, Gabriella (1991) 'Cronotassi dei vescovi di Populonia-Massa Marittima dalle origini all'inizio del XIII secolo', in Rossetti, Gabriella (a cura di) *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*. 1, Pisa: ETS, pp. 1-21 (Piccola Biblioteca Gisem, 1).
- Ghignoli, Antonella (Ed.) (2006) *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*. 1 (720-1100), Pisa: Pacini (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano». Fonti, 11, I).
- Gianani, Faustino (1976) *Opicino de Canistris. L'anonimo ticinese' e la sua descrizione di Pavia (cod. Vaticano Palatino latino 1993). Testo latino e versione italiana*, Pavia: Tipografia Fusi.
- Gordini, Gian Domenico (1961) 'Agata, santa, martire', *Bibliotheca Sanctorum*. I, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 320-327.
- (1964) 'Felice vescovo di Tubzak, Adauto e Gennaro preti', *Bibliotheca Sanctorum*. V, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 585-587.
- (1967) 'Lussurio, Cisello e Camerino', *Bibliotheca Sanctorum*. VIII, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 395-396.
- Grégoire, Reginald (1973) 'Aspetti culturali della letteratura agiografica toscana', in *Lucca e la Tuscia nell'alto medio evo*. V Congresso internazionale di

- studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 569-625.
- Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane* per cura di Bonaini, Francesco, *Archivio Storico italiano*, VI/1, 1844.
- Lanzoni, Francesco (1927) *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (anno 604)*. voll. 2, Faenza: Stabilimento Grafico F. Lega (Studi e Testi, 35).
- Lucchesi, Giampietro (1993) *Museo dell'Opera del Duomo di Pisa*, Pisa: Pacini.
- Mattei, Antonio Felice (1768) *Ecclesiae Pisanae Historia*. I, Lucae: L. Venturini.
- Mombritius, Boninus (1910) *Sanctuarium seu vitae sanctorum*. II, Parisiis²: apud Fontemoing et socios editores.
- Orienti, Sandra (1961) 'Abibo', *Bibliotheca Sanctorum*. I, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 77-81.
- Papebrock, Daniel (1685) 'De s. Torpete martyre, Pisis in Hetruria', *Acta Sanctorum Maii*. IV, Antverpiae: apud Michaellem Cnobarum, pp. 7-10.
- (1701) *De s. Raynerio solitario*, *Acta Sanctorum Iunii*. III, Antverpiae: apud Viduam Henrici Thieullier, pp. 421-469.
- Paliaga, Franco - Renzoni, Stefano (2005) *Chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*. Pisa: ETS (terza edizione).
- Peroni Adriano (a cura di) (1995) *Il Duomo di Pisa*, Modena: Panini (Mirabilia Italiae, 3).
- Petrucchi, Armando - Romeo, Carlo (1998) 'L'Orazionale visigotico di Verona: aggiunte avventizie, indovinello grafico, tagli maffeiani', *Scrittura e Civiltà*, XXII, pp. 13-30.
- Redi, Fabio (1979) 'Strutture medievali superstiti di una chiesa in Barbaricina: un problema di archeologia monumentale', *Bollettino Storico Pisano*, XLVIII, pp. 1-14.
- Ronzani, Mauro (1991) 'Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della "selva del Tombolo" e le origini del monastero di S. Rossore', in Rossetti, Gabriella (a cura di) *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*. 1, Pisa: ETS, pp. 173-230 (Piccola Biblioteca Gisem, 1).
- Rosi, Mino (1986) 'L'opera grafica dei Lasinio e l'Accademia di Belle Arti', in De Angelis d'Ossat, Guglielmo (a cura di) *Il Museo dell'Opera del Duomo a Pisa*, Pisa: Opera della Primaziale Pisana, pp. 167-177.

- Rossetti, Gabriella (1989) 'Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale', in Poggi, Ennio (Coord.) *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*. Convegno internazionale (Genova, 1985). Genova: SAGEP, pp. 263-286.
- Sainati, Giuseppe (1898) *Diario sacro pisano*, Torino: Tipografia Salesiana (terza edizione).
- Scalfati, Silio Pietro Paolo (Ed.) (1977) *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*. 1 (999-1099), Roma: Edizioni di storia e letteratura (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 17).
- Schiaparelli, Luigi (1924) 'Note paleografiche. Sulla data e provenienza del cod. LXXXIX della Biblioteca capitolare di Verona (l'Orazionale mozarabico)', *Archivio Storico Italiano*, s. 7, I, pp. 106-117, ora in Idem (1972) *Note di diplomatica (1896-1934)*. Torino: Bottega d'Erasmus, pp. 339-350.
- (a cura di) (1929-1933) *Codice Diplomatico Longobardo*. voll. 2, Roma: Tipografia del Senato (Fonti per la storia d'Italia, 62, 63).
- Settis, Salvatore (a cura di) (1992) "Capitelli di mitologia". *Da un tempio romano alla chiesa di San Felice in Pisa. Un reimpiego e un restauro*. Pisa: Cassa di Risparmio di Pisa.
- Simonetti, Manlio (1981) 'Note sulla tradizione agiografica di S. Regolo di Populonia', in *Il paleocristiano nella Tuscia*, Convegno di studi (Viterbo, 16-17 giugno 1979). Viterbo: Consorzio per la gestione delle biblioteche comunale degli Ardenti e provinciale "Anselmo Anselmi", pp. 107-130 (Biblioteca di Studi Viterbesi, V).
- Sirolla, Maria Luisa (Ed.) (1990) *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*. 2 (1070-1100), Pisa: Pacini (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano». Fonti, 1).
- Spadafora, Francesco (1965) 'Gamaliele', *Bibliotheca Sanctorum*. VI, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 22-23.
- (1967) 'Nicodemo', *Bibliotheca Sanctorum*. IX, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, coll. 905-907.
- Spanu, Pier Giorgio (2000) *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*. Oristano: S'Alvure.
- Susi, Eugenio (2000) 'San Mamiliano eremita nelle fonti agiografiche dell'Alto Medioevo', in Gianni Alessandra (coord.) *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*. Giornate di studio (Siena, 11-12 giugno 1999). Siena: Cantagalli, pp. 11-28.
- Tangheroni, Marco (2001) 'Pisa, i Longobardi e la Sardegna', in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Bragaglia offerti dal Dipartimento*

di Storia dell'Università di Sassari, Roma, pp. 171-190, ora in Berti, Graziella - Renzi Rizzo, Catia - Tangheroni, Marco (2004) *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*. Pisa: Pacini, pp. 143-161 (Collana Percorsi, 12).

Tomea, Paolo (2001) 'Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le "rapine" dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)', in Andenna, Giancarlo (a cura di) *Culto e storia in Santa Giulia*. Convegno di studio (Brescia, 20 ottobre 2000). Brescia: Grafo, pp. 29-101.

Zaccagnini, Gabriele (2011) *La "Vita" di san Ranieri (secolo XII). Analisi storica, agiografica e filologica del testo di Benincasa. Edizione critica del codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa*, Pisa: ETS (Piccola Biblioteca Gisem, 26).

Curriculum vitae

Maria Luisa Ceccarelli Lemut ha insegnato nell'Università di Pisa Esegesi delle fonti storiche medievali come professore associato (dal 1982) e ordinario (2002-2012), Storia delle città e del territorio nella Scuola di Specializzazione in Archeologia (1992-2009), nell'Università Europea di Roma Storia medievale (2005-2009), nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "N. Stenone" di Pisa Storia della Chiesa medievale dal 1990.

Fa parte del Comitato scientifico del Centro Studi Storici del Mediterraneo "Marco Tangheroni" ed è membro dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, della Deputazione Toscana di Storia Patria, della Società degli Archeologi Medievalisti Italiani e della Medieval Academy of America; fa parte del consiglio direttivo della Società Storica Pisana; dal 2016 è direttrice del «Bollettino Storico Pisano» e delle collane editoriali.

Ha al suo attivo 200 pubblicazioni tra libri, saggi, articoli, relazioni a convegni ed ha curato 18 volumi collettanei.

